



Oltre il confine

Il Muro non esiste veramente. Il Muro è tutta una questione di fantasia. Il Muro è immaginario e si presuppone tagli la città in due. Niente segnala la presenza del Muro ma sappiamo tutti che in qualche modo c'è. Il Muro è come un sottilissimo filo srotolato tra le case, come una linea tracciata con il dito nella polvere.

Nessuno è mai stato al di là del Muro. Il Muro, tagliando la città, passa vicino ad un cortile dove noi giochiamo spesso. Noi siamo dei ragazzi, ragazzini di dodic'anni più o meno. A volte, quando siamo nel cortile, ci sediamo a terra e guardiamo di là. Non abbiamo mai visto nessuno, solo delle case uguali alle nostre. A volte ci sfidiamo a camminare lungo la presunta linea di confine, a oltrepassarla. Chi riesce a muovere appena uno o due passi in terra straniera viene guardato con rispetto dagli altri, tutti gli fanno domande, chiedono com'è stato e lo fanno sentire oggetto di venerazione e reverenza, finché qualche altro coraggioso non tenta la stessa impresa. Più di due passi, comunque, nessuno gli ha fatti al di là.

Abbiamo chiesto anche a nonni, madri, padri, amici grandi qualcosa sul Muro ma nessuno ha saputo dirci più di quanto non sapessimo già. Hanno risposto tutti a monosillabi, con mugolii e borbotti annoiati. Solo quando per sbaglio ci si lascia suggerire un "Io voglio andarci di là, voglio oltrepassare il Muro, voglio vedere cosa c'è oltre", allora nonni, madri, padri, amici grandi sollevano lo sguardo, diventato improvvisamente infiammato, ti guardano negli occhi e dicono precipitosamente che di là non si può andare, che non bisogna nemmeno provarci, che queste cose le fanno i bambini, che noi siamo ragazzi maturi e non deve nemmeno passarci per la testa.

Dal Muro non era mai nemmeno arrivato nessuno, fino all'altro giorno. Eravamo in cortile che giocavamo quando una palla è arrivata di qua. L'abbiamo guardata tutti stupiti e sconcertati.

Eravamo così sbalorditi che a mala pena ci siamo accorti di una minuscola figurina, dalla pelle scura, scurissima, come non l'avevamo mai vista prima, che è sbucata in mezzo a noi, ha ripreso la palla, ci ha lanciato uno sguardo allarmato e poi se n'è andata di corsa. L'abbiamo guardata, quella bambina con il vestito svolazzante, finché non è scomparsa tra le case al di là. Poi abbiamo iniziato a parlare tutti insieme, a farci domande. Abbiamo controllato le impronte lasciate dai sandali della bambina nella terra, per assicurarci che non fosse un miraggio, una graziosa visione ultraterrena. Abbiamo discusso come saggi, dall'alto dei nostri dieci, dodic'anni, e abbiamo deciso che saremo andati di là. Perché se ce l'aveva fatta quella bambina potevamo farcela anche noi. Volevamo vedere con i nostri occhi cosa c'era di così proibito e misterioso oltre quelle bianche case ingannatrici. I giorni che seguono li passiamo agitati, distratti e frenetici, presi dai nostri preparativi di grandi esploratori. È una domenica splendente quando ci troviamo al solito cortile. Siamo in cinque, tutti dotati di un certo coraggio e voglia di andare, appunto perché non si può, è proibito, vietato. Trattendiamo tutti il respiro quando varchiamo il confine, ci guardiamo intorno spaventati anche se apparentemente non è cambiato nulla, ma ufficialmente siamo nella zona proibita. Le case bianche e le strade strette sono le stesse che ci sono di là. Ci aggiriamo un po' inquieti tra quelle vie sconosciute, ci inoltriamo sempre di più in quella città inesplorata, che è l'altra metà della nostra. Quando ci guardiamo intorno, iniziamo a vedere qualcuno. Sono diversi. Sono scuri e fanno paura. Ci nascondiamo dietro un muro e ragioniamo. Decidiamo se andare avanti o tornare indietro e lasciar perdere questa folle missione. Alla fine ci vince la curiosità e sbuchiamo in un cortile. Ci sono dei ragazzini, come noi, solo hanno la pelle scura. Stanno giocando a calcio. Non abbiamo mai visto delle persone così. Rimaniamo lì ad osservare questi strani esseri umani finché non si accorgono di noi e smettono di giocare. Rimaniamo a guardarci, il tempo sembra essersi sospeso, è come se ci trovassimo in un mondo surreale, dove di tutto può succedere. A un tratto uno di loro si stacca dal gruppo e si dirige verso di noi, muove qualche passo incerto. Ci osserva con sguardo crudele di sfida e indica la palla. Giochiamo. È facile distinguere le due squadre: noi bianchi e pallidi, loro neri come cioccolato. Ci facciamo prendere dal gioco, ci impegnamo, giochiamo con foga per trionfare sugli sconosciuti avversari, finché qualcuno si mette a urlare per una palla contesa e volano sassi. Noi ce ne andiamo, arrabbiati, alle spalle ci arrivano parole in una lingua che non conosciamo. Mentre torniamo dalla nostra parte, con gli occhi brucianti di frustrazione, amareggiati, pestiamo i piedi e insultiamo gli abitanti dell'altro lato.

Nei giorni seguenti il pensiero di quei ragazzini di uno strano colore mi torna alla mente più volte e capisco che la partita non sarebbe potuta andare diversamente. Sia noi che loro volevamo dimostrare con quello stupido gioco che la nostra parte di città è migliore. Ora che ci penso il nostro viaggio al di là sembra qualcosa di incompiuto e lasciato a metà. Mi viene un'idea, la propongo agli altri quattro e decidiamo che torneremo, uno di questi giorni, con un'offerta di pace. In realtà sono combattuto: se nessuno è mai andato di là, se tutti ci avvertono continuamente di non andare, forse c'è un motivo. Forse di là ci sono uomini pericolosi, rapitori e mangiatori di bambini bianchi. Però quei ragazzi mi sono sembrati come noi: allegri, finché non ci hanno visto, con voglia di divertirsi, un po' sospettosi nei nostri confronti. L'unica differenza era la loro pelle, mai vista prima, color dell'ebano.

Quando attraversiamo il Muro per la seconda volta siamo ancora più determinati. Portiamo con noi un sacchetto di caramelle, una semplice offerta di pace. Ripercorriamo le stradine, cerchiamo di raggiungere il cortile dell'altra volta e quando, con grande sollievo, ci arriviamo, troviamo i nostri coetanei che calciano il pallone. Ci guardano ostili e sembra che non vedano l'ora di cacciarci. All'inizio arretriamo impauriti, poi il più coraggioso di noi si fa avanti con le caramelle. Gli Altri le guardano perplessi. Per dare il buon esempio ne metto una in bocca e la assaporo sorridendo. Sembrano aver capito: uno degli omini neri si avvicina e prende una caramella, i suoi compagni lo imitano. Li osservo e noto le loro facce stupefatte e estasiare, come se non avessero mai mangiato niente di simile. Mi viene da ridere e dopo poco tutti, noi e loro, siamo presi dalle risate. Rimangono ancora lì con loro, giochiamo a calcio, questa volta pacificamente. Al momento di salutarci, con un mimo un po' stentato faccio capire ai nostri compagni che torneremo tra qualche giorno. Loro annuiscono con solennità, ci lanciano saluti nella loro lingua e agitano le mani. Questa volta

andiamo via ridendo, con la sensazione che sia nata una nuova amicizia.

Torniamo di là altre volte ed è il loro turno di offrirci dolci, esotici e sconosciuti, il nostro turno di mangiarli con grande meraviglia. Ci divertiamo con quei ragazzi: abbiamo inventato un linguaggio di gesti e poche parole per capirci, e nuovi giochi.

A volte riflettiamo sul Muro, su questa sciocca linea invisibile che ci ha tenuti separati fino ad ora.

Non riusciamo a capire precisamente perchè esiste, o meglio, perchè ci è stato detto che esiste.

Sappiamo solo che la città è stata sempre così, divisa. Finora ognuno è rimasto dalla sua parte: noi per paura degli Uomini Neri Cattivi, loro per timore dei Cattivi Uomini Bianchi. Abbiamo anche capito la fondamentale stupidità di questo confine, che scorre in mezzo alla città, che ci divide e ci separa. Questo confine, una volta invalicabile, ormai ci fa divertire, lo oltrepassiamo ridendo, corriamo dai nostri amici e siamo orgogliosi che siano diversi, che abbiano la pelle di un altro colore. Andiamo di là ogni volta che possiamo e anche loro vengono di qua. Ci piace questa trasgressione, questo scappare oltre la linea non visti da genitori, adulti e grandi. Lo facciamo per quel sottile brivido di eccitazione che sentiamo scorrerci addosso ogni volta che superiamo il confine. Lo facciamo perchè adesso abbiamo scoperto che anche gli Uomini Neri al di là possono essere amici. Lo facciamo perchè il Muro in realtà non esiste, non è mai esistito, è purtroppo una stupida convenzione per tenerci separati. Il Muro è frutto di un'immaginaria paura verso quello che non si conosce. Noi abbiamo avuto il coraggio di andare oltre e non avremmo potuto fare di meglio.